



don Luigi Monza

VENERABILE



Nella spiritualità di don Luigi Monza

In questo Anno Eucaristico riproponiamo un testo di mons. Luigi Serenthà, che è stato oggetto di approfondimento con il Gruppo Amici nel 1982, anno in cui si è tenuto il Congresso Eucaristico a Milano. Sono alcune riflessioni sull'Eucaristia, come centralità irradiante nella vita di Gesù, nella vita della Chiesa e in quella di ogni cristiano, e nel legame con la spiritualità di don Luigi Monza, particolarmente connotata dallo spirito eucaristico. In questa prima parte mons. Serenthà fa una riflessione generale sull'Eucaristia nella fede della Chiesa di oggi, come evento centrale della Pasqua di Gesù che è la pienezza e l'origine di ogni dono per l'uomo.

Meditazione sull'Eucaristia



L'uomo d'oggi ha un enorme bisogno di memoria. Si è creata nel nostro tempo una sproporzione spaventosa tra i tanti compiti che l'uomo deve affrontare e la coscienza di sé. Questa sproporzione può spiegare tante contraddittorietà e incertezze. Anche il *card. Carlo Maria Martini* [n.d.r. all'epoca Arcivescovo di Milano] nella sua Lettera pastorale «*Attirerò tutti a me*» accenna a questi aspetti contraddittori. Per esempio, l'accresciuta capacità di coltivare e difendere la vita in certi settori, l'assillante preoccupazione per la fame del mondo o per migliorare le condizioni di lavoro dell'uomo, mentre dall'altra parte si affievolisce sempre più la coscienza dell'importanza della vita umana, specialmente nel suo sorgere e nel suo finire. Pensiamo ai gravi problemi dell'aborto, dell'eutanasia; alla droga che si diffonde in maniera paurosa o agli armamenti che diventano sempre più pericolosi ed aggressivi. In questa contraddizione l'uomo d'oggi è come frastornato, incapace di far fronte a tutte le responsabilità, oppure ne capisce alcune e clamorosamente ne dimentica altre. Siamo senza «memoria», abbiamo bisogno di ritornare alla memoria di noi stessi, di capire «chi siamo». Pertanto questo tentativo di ritornare alle nostre origini, di avvicinarci alla spiritualità di don Luigi



Don Luigi Monza.
**A sinistra: don Luigi porta
l'Eucaristia in processione nel 25°
di sacerdozio a San Giovanni
di Lecco - anno 1950.**

Monza per comprendere chi noi siamo, è un tentativo prezioso anche come puro fenomeno culturale, a prescindere, per il momento, dalla motivazione cristiana.

Quando si ha il coraggio di non guardare solo le cose da fare, ma di guardare «chi noi siamo», di cercare il «senso» di noi stessi, l'umanità si rinnova, trova speranza, perché c'è gente che ha memoria di sé, che riscopre la propria identità, quindi gente capace di affrontare le responsabilità e gli enormi problemi sociali della vita d'oggi.

L'approfondimento della spiritualità di don Luigi inoltre *ha un signifi-*

Dagli Scritti di don Luigi Monza



Se vi dicessero: Io vorrei scrivere la vita del cristianesimo in un bel volume, questo volume in una pagina, questa pagina in una riga, questa riga in una sola parola, noi gli risponderemmo dicendo: scrivi «Amore». Questa parola si esplica così: ama Iddio con tutte le tue forze e ama il prossimo come te stesso. E il primo è come il secondo e dice il Signore che non si può amare il prossimo se prima non si ama Iddio. Ecco perché S. Paolo diceva: se io parlassi la lingua degli angeli, e non avessi la carità, io sarei niente. Ecco perché S. Agostino dice: O cristiano, ama Iddio e poi fai pure quello che vuoi.

E il culto della nostra religione si somma tutto nell'Eucarestia che si chiama Amore

(Una proposta di vita, 58)

cato più propriamente cristiano.

Gesù è un personaggio vivente nella storia, è vissuto in mezzo a noi e continuamente mediante il suo Spirito suscita alcuni cristiani che sanno vivere nella storia del loro tempo in maniera più piena e più profonda il Vangelo.

Don Luigi è una di queste persone suscitate nella Chiesa dallo Spirito. Noi abbiamo la certezza che nella vita di don Luigi, Gesù si è reso presente con il suo Spirito in un modo particolarmente adatto ai bisogni e ai problemi della società attuale. Noi ritornando a don Luigi Monza, riascoltando e approfondendo le sue parole, tentando di applicarle ai problemi della società attuale, diversa da quella in cui egli è vissuto, abbiamo la convinzione di avvicinarci sempre più al Vangelo per capire più profondamente chi è Gesù Cristo e di comprendere con maggiore chiarezza quali compiti il Vangelo ci assegna nella società attuale.

Fatta questa premessa sul valore culturale e cristiano, incominceremo l'approfondimento degli scritti di don Luigi, confrontandoli con l'insegnamento della Chiesa, con i problemi e le urgenze del nostro tempo.

Ma sono qui necessarie alcune riflessioni globali sull'Eucaristia perché don Luigi Monza non ha fatto un trattato sistematico; egli ci offre soltanto al-

cune sottolineature su questo tema.

Consideriamo l'*Eucaristia nella fede della Chiesa d'oggi*. Tentando di esprimere con una frase un po' paradossale il messaggio centrale che è contenuto nella Lettera «*Attirerò tutti a me*», potremmo dire che l'Eucarestia è vista dalla Chiesa come *punto centrale* nella singola vita dei credenti e nella comunità cristiana *perché è eccentrica*, cioè l'Eucaristia è il centro della nostra vita in quanto in essa si realizza, nella forma più piena, la eccentricità, il decentramento della nostra esistenza verso il mistero di Dio. Riflettiamo sulla pagina evangelica con cui il Card. Martini inizia la sua Lettera pastorale e che dà ad essa anche il titolo «*Attirerò tutti a me*». Gesù dice che «vuole attirare tutti gli uomini a sé». Gesù propone se stesso morto sulla croce come il «centro» di tutta l'esistenza umana. Gesù attira tutti gli uomini a sé perché ha avuto il coraggio di «svestirsi» di se stesso, di lasciarsi morire, di nascondersi nella terra per fare la volontà del Padre. Non ha desideri propri, prepotenti, egoistici, di orgoglio, di dominio sugli altri. Gesù è come il granello di frumento che si svuota di se stesso, che muore, che marcisce per lasciarsi attirare dal Padre. Egli dice «attirerò tutti a me» non «per bloccarci in Lui» ma perché



per primo è stato attirato dal Padre. Egli è un «decentrato» ossia uno che non ha in se stesso, nei propri desideri o nei rapporti con le altre persone il centro, l'interesse fondamentale o, il «perno», il cardine della propria vita. Il centro della vita di Gesù è fuori, è il cuore del Padre verso il quale Gesù è continuamente orientato: «il mio cibo è fare la volontà del Padre», «son venuto per fare la volontà del Padre», «questo è il comando che ho ricevuto dal Padre». Queste parole ritornano quasi ad ogni pagina del Vangelo, sia nei Vangeli sinottici di Marco, di Matteo, di Luca, sia nel Vangelo di Giovanni. Allora proprio per questo egli può essere il cuore dell'umanità perché tutta l'umanità «raggruppandosi» attorno a Lui, viene trascinata da Lui stesso in un movimento di obbedienza, di amore, di disponibilità verso la volontà del Padre. Gesù è convinto che l'uomo è veramente consistente, stabile, vivo, non quando cerca in se stesso la fonte della vita e della gioia, ma quando si orienta verso il mistero di Dio, verso il cuore del Padre come sorgente della vera vita, della vera gioia.

L'Eucaristia, che rende continuamente presente nella storia umana la Pasqua di Gesù, è il centro della storia umana, attira tutti gli uomini a sé proprio perché in essa, si realizza al mas-

Dalle testimonianze su don Luigi Monza

Nei contatti individuali don Luigi ci consigliava di acquistare la bella abitudine di pregare sempre, di parlare con Gesù del nostro lavoro, delle nostre difficoltà, di stabilire un intimo contatto con nostro Signore. Ci diceva che preghiera era anche compiere il nostro dovere; Gesù era presente nei nostri bambini, nelle pentole, nella scopa. L'importante - diceva - era mantenere un intimo colloquio con Gesù e fare tutto per Lui, con Lui, in Lui.

Per don Luigi Gesù Cristo era il suo tutto, era il suo confidente, era il suo unico grande amore. Lo si capiva da come lui parlava, dalla sua vita. In macchina qualche volta mi diceva di amare il Signore perché Lui è il nostro tutto, il nostro Signore, il sommo bene.

Quando parlava di Gesù sembrava che si trasfigurasse. Ci diceva di dare tutta la sua vita per Lui, di amarlo, di pensare a Lui continuamente, di fare tutto in Sua compagnia, di donarci a Lui completamente perché ne valeva la pena. Prima della comunione ci diceva di prepararci in modo degno, con massimo rispetto perché avremmo ricevuto Gesù, il Figlio di Dio, il tutto Santo.

(Informatio super virtutibus in Positio super virtutibus et fama sanctitatis, 23)



simo, nella forma più alta, il decentramento, *l'eccentricità* dell'uomo che si «sbilancia», si apre, si dischiude verso il mistero di Dio.

Un'altra intuizione che dobbiamo approfondire è il *capire come questa eccentricità dell'uomo è stata vissuta in una maniera piena, che è esempio e fonte per tutti gli altri uomini, da Gesù in tutta la sua vita, soprattutto nella sua Pasqua.*

Tutta la vita di Gesù è stata un cercare la volontà del Padre, essere Figlio che si dona pienamente al Padre. Questo orientamento è stato celebrato fino in fondo nella morte in croce perché Gesù ha avuto il coraggio di obbedire al Padre fino a dare la sua vita. La morte in croce è il vero suggello della vita di Gesù, perché nella morte in croce emerge con una chiarezza insuperabile quello che è stato l'orientamento di tutta la sua vita: «Io sono venuto non per fare quello che voglio io, ma sono venuto per dedicarmi all'amore del Padre, per seguire la volontà del Padre».

Gesù nella Pasqua ha obbedito fino in fondo all'amore del Padre che gli chiedeva di essere la Sua immagine perfetta accanto agli uomini non buoni, non generosi, non obbedienti, ma agli uomini peccatori, cattivi, che odia-



Don Luigi Serenthà mentre offre la Prima Comunione a un bambino de La Nostra Famiglia di Ponte Lambro.

no, che disprezzano, che uccidono, che mettono in croce. La Pasqua rappresenta allora il massimo della eccentricità. Rappresenta la vita di un uomo che non ha più desideri per se stesso. Nella Pasqua abbiamo la vita di un uomo, Gesù di Nazareth nostro fratello, che per la comunione profonda che ha col mistero di Dio, al punto di essere Dio egli stesso, si è offerto totalmente al Padre, si è impegnato a fare la volontà del Padre che gli chiedeva di «rappresentare», di rendere presente il Suo amore in mezzo agli uomini soffrendo l'insulto, il peccato, la morte, la croce che gli uomini gli buttavano addosso. Di conseguenza ogni uomo, che sa di realizzare se stesso soltanto offrendosi a Dio, realizzando il proprio «decentramento» verso il mistero di

Dio, trova in Gesù e soprattutto nella sua Pasqua la possibilità suprema, più alta e più reale di vivere questo affidamento.

Quando si capiscono queste cose si ha un unico desiderio: «unirsi a Gesù, inserirsi nella Pasqua di Gesù per poter anche noi amare il Padre, fare la sua volontà e manifestare l'amore del Padre a tutti gli uomini».

Infine l'Eucaristia come inserimento nella celebrazione pasquale.

L'Eucaristia è lo strumento voluto da Gesù per permettere a ogni uomo di accedere a quel mistero profondo di amore che è la sua Pasqua. L'Eucaristia ha la forma di una celebrazione, di una preghiera perché il mistero in cui l'Eucaristia si inserisce è il mistero dell'amore di Gesù che obbedisce al Padre manifestandolo ad ogni uomo, anche a quelli che lo odiano, che gli vogliono male, che lo uccidono. Comprendiamo allora, per fare qualche applicazione immediata, che quando l'Eucaristia non è più questa celebrazione di Dio ma solo una «bella cosa che facciamo noi», come certe Eucaristie in cui non c'è nulla di sacro, di religioso, di preghiera rivolta a Dio, diventa solo una specie di incontro fraterno fra gli uomini. Questa non è l'Eucaristia voluta da Gesù che invece è una celebrazione, è un rito sacro, è il



gesto con cui l'uomo si affida al mistero di Dio. Gesù ha voluto che la sua Pasqua che è un gesto di celebrazione di Dio e del suo amore, si rendesse presente nella storia umana non attraverso qualsiasi altro gesto umano ma attraverso un gesto di preghiera, un gesto che è celebrare il Padre, adorare il Padre, un gesto in cui Gesù ha saputo sapientemente valorizzare anche la religiosità naturale dell'uomo. Gesù ha istituito l'Eucaristia utilizzando le preghiere ebraiche del suo tempo, utilizzando la liturgia pasquale degli ebrei, ossia utilizzando atteggiamenti fondamentali dell'uomo religioso che prega, canta e si mette in rapporto con l'amore di Dio, riconosce che le cose che egli «mangia» sono dono di Dio e quindi offre questi doni e tutta la sua vita al mistero di Dio. L'Eucaristia è una celebrazione sacra nella quale Gesù si rende presente, dona a noi il suo stesso amore pasquale con il quale ci attira verso il mistero del Padre. (Prima parte)⁽¹⁾

Mons. Luigi Serenthà

Rettore Maggiore Seminario Milano

A suo tempo assistente spirituale del Gruppo Amici e primo postulatore della Causa di Canonizzazione di don Luigi Monza. Deceduto il 28 settembre 1986 - Sintesi della registrazione magnetofonica.

⁽¹⁾ La seconda parte sarà pubblicata sul prossimo numero

29 settembre 2005 - 51° anniversario della morte di don Luigi Monza

VIGILANTI NELL' ATTESA



La ricorrenza dell'anniversario della morte del Servo di Dio Venerabile don Luigi Monza, come di consueto, sarà celebrata presso ciascuna Sede de La Nostra Famiglia o Sezione del Gruppo Amici o ambiente di presenza di Piccole Apostole della Carità. (Nella foto una celebrazione nel cortile della casa di don Luigi a Cislago).

Non è disponibile al momento un calendario di manifestazioni, che sarà a disposizione di chi ne faccia richiesta.

Ferve ovunque l'assiduità alla preghiera e la devozione a don Luigi Monza nell'attesa di novità in ordine al riconoscimento della sua santità.

Tutti gli Amici e i lettori di questo Notiziario, oltre ad essere ufficialmente invitati da queste pagine all'Assemblea generale elettiva del 5 novembre, sono invitati a interessarsi presso le Sedi ad essi più vicine circa le iniziative celebrative del 51° della morte di don Luigi Monza per parteciparvi attivamente.